

CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE

➤ **Gv 1,14-16.18** – *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: "Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me"». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia... Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Due affermazioni ci guidano: “**Dio Padre**” e “**Dio Onnipotente**”. Ambedue praticamente compromesse dalla società contemporanea in cui, a motivo della crisi della paternità e al moltiplicarsi delle violenze, non si crede né che Dio sia Padre e né che sia Onnipotente. Su queste due qualità infinite di Dio, Benedetto XVI ha tenuto la catechesi all’Udienza del 30 gennaio 2013.

- ★ Circa la “paternità di Dio”: *«Non è sempre facile oggi parlare di paternità. Soprattutto nel mondo occidentale, le famiglie disgregate, gli impegni di lavoro sempre più assillanti, le preoccupazioni..., l'invasione distraente dei mass media... sono alcuni tra i molti fattori che possono impedire un sereno e costruttivo rapporto tra padri e figli... Ma la rivelazione biblica aiuta a superare queste difficoltà parlandoci di un Dio che ci mostra che cosa significhi essere "padre"».*
- ★ Circa l’“onnipotenza” di Dio: *«Oggi diversi teologi dicono che Dio non può essere onnipotente, altrimenti non potrebbe esserci così tanta sofferenza, tanto male nel mondo... Diventa problematico, difficile credere a un Dio Padre e crederlo onnipotente... In realtà Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così egli ama e rispetta la risposta libera di amore alla sua chiamata... La sua onnipotenza... si esprime nell'amore, nella misericordia, nel perdono..., in un atteggiamento apparentemente debole...».*

A) GESÙ RIVELA CHE DIO È PADRE. – Grazie alla rivelazione, avvenuta con l’Incarnazione del Figlio di Dio, noi ora sappiamo che l’amore ha la sua fonte in Colui che è Padre.

- ★ Lo afferma Giovanni: «Dio nessuno l’ha mai visto; proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18); non solo, ma la sua missione è stata quella di recuperarci all’amore del Padre. Afferma Paolo: «*Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (Rm 5,8).
- ★ Però, nonostante la redenzione operata da Cristo, è rimasto in noi la debolezza del peccare, che ci fa vivere nella paura. Per questo Gesù ci ha mandato lo Spirito, il quale «grida in noi “Abbà”, Padre» (Gal 6,7) e «ci fa gridare “Abbà”, Padre» (Rm 8,15).

Quindi, Gesù non è venuto solo a rivelarci Dio. La rivelazione del nome di Dio era già avvenuta sul monte Sinai: Dio consegna a Mosè il suo nome. Gesù è venuto a rivelarci che **Dio è Padre**. L’esperienza della paternità di Dio è basilare per vivere come figli la nostra fede, perché è lo scopo per cui il Figlio di Dio si è fatto uomo. Diceva Benedetto XVI il 2 ottobre 2012: *«Nell’identificarmi con Cristo, nell’essere una sola cosa con Lui, riscopro la mia identità personale, quella di “vero figlio” che guarda a Dio come a un Padre pieno di amore».*

1) Anzitutto l’amore vero è legato alla paternità di Dio: *Dio è amore perché Padre ed è Padre perché è amore.* Non può esistere altro amore. Essere padre è la natura di Dio ed essere figlio è la risposta dell’uomo e di ogni uomo.

2) Dicendo “paternità”, riferita a Dio, non si intende affermare che Dio è maschio. È Dio, e basta! Essendo per natura amore, è egli stesso la sorgente della paternità e della maternità; ed

essendo l'uomo e la donna «immagine e somiglianza di Dio», è segno che all'uomo è stata comunicata una scintilla della sua paternità e alla donna una scintilla della sua maternità. Se paternità e maternità si integrano nel rapporto tra uomo e donna, l'amore esprime la sua perfezione, perché si avvicina di più alla fonte; e giunge ad essere, nel nostro vissuto quotidiano, paterno, materno, sponsale e amicale.

B) ABBÀ, LA PAROLA DELLA FIDUCIA. – Il “Padre nostro” è la sintesi di tutto il Vangelo; «è anche arte e poesia», scrive don Mauro Ferrero; e Francesco Carnelutti: «In meno di cinquanta parole vi è compiuto il disegno del rapporto tra Dio e uomo e, nel secondo piano, tra uomo e uomo». Ma tutto quanto Gesù ci ha detto ha il suo vertice e il suo fondamento nella prima parola della preghiera: **Padre**, in ebraico: **Abbà**.

L'esperienza della paternità è il fondamento della nostra fede. La parola “abbà” esprime il rapporto filiale che noi dobbiamo avere con Dio; tanto che Gesù la usa anche nel momento più drammatico della sua esistenza terrena. Nell'Orto del Getsemani Gesù si rivolge a Dio chiamandolo “Abbà”: «*Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (Mc 14,36).

C) LE CARATTERISTICHE DELLA PATERNITÀ DI DIO. – L'evangelista che usa di più la parola “padre” è Giovanni. Vi ricorre nel suo Vangelo ben 107 volte. Evidentemente non è sempre riferita alla prima persona della SS. Trinità. Richiamando alcuni passaggi del suo Vangelo ci è possibile delineare la natura della paternità di Dio e il modo di esercitarla.

1) Il Padre va adorato nel nostro cuore. Le parole dette alla samaritana sono solenni: «*Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre... Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori*» (Gv 4,21-23).

2) Il Padre opera senza interruzione. Dopo la guarigione di un infermo da 38 anni (Gv 5,17ss), poiché i giudei gli domandano la ragione di una così grave trasgressione (era sabato), Gesù risponde: «*Mio Padre opera senza interruzione, e così faccio anch'io*».

3) Il Padre ci vuole tutti salvi, a patto di credere nel Figlio che egli ha mandato. Nel discorso eucaristico (Gv 6,32ss) Gesù ci dice che il desiderio del Padre è uno solo: *che si creda nel Figlio* che il Padre stesso ha mandato e *nel dono* che il Figlio ci vuol fare, *la vita eterna* (6,40); ma questa fede oltrepassa la ragione; questa deve arrendersi alla fede, perché dobbiamo accettare addirittura di mangiare la sua carne e bere il suo sangue.

4) Conoscere Gesù per conoscere il Padre. Gesù insiste sulla verità di essere stato mandato dal Padre (Gv 8,19.27-29). Ma viene frainteso. «Dov'è tuo padre?», gli domandano. Le parole di Gesù sono dure: «*Voi non conoscete né me né il Padre. Se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio*» (8,19); incredulità fossilizzata perché la successiva rivelazione risulta alle loro orecchie così blasfema che danno di piglio alle pietre per lapidarlo: «*Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che “Io Sono” e non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato*» (8,27). Di conseguenza, il discorso di Gesù si fa molto acceso: «*Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste*». Amare Gesù significa amare il Padre; amare ogni fratello, significa amare Gesù e in Gesù il Padre. In un altro discorso Gesù afferma: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10,30). L'affermazione è talmente forte che i giudei cercano nuovamente pietre per lapidarlo.

5) È un Padre che ascolta. Nell'episodio della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41), quando tolsero la pietra dal sepolcro, «Gesù alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato”» (v 41). Essendo tutti figli nel Figlio, ciascuno di noi gode di questo ascolto che esaudisce. Attenti, però! Don Alberione ci dirà: «Il Padre ci esaudisce sempre. O ci dona quello che chiediamo o meglio di quanto chiediamo».

7) Abbiamo una dimora nella casa del Padre. Nei discorsi di addio (Gv 13-17), Gesù afferma che abbiamo una dimora eterna, in cui godere dell'intimità con il Padre: «*Nella casa del*

Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"?» (Gv 14,2). La meta è la casa del Padre. Ma la via è Cristo: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*». È la definizione evangelica che più ha colpito don Alberione; e su questa ha intuito di dover fondare la mirabile Famiglia Paolina.

8) Dobbiamo essere "uno" tra di noi, come Gesù e il Padre sono "uno". Gesù, nei discorsi di addio, afferma: «*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*». L'unità in famiglia e tra di noi non è utopia, ma dono insanguinato; in questa vita deve essere testimonianza, tanto che il mondo crederà a Dio se vedrà l'unità dei cristiani; per l'altra vita si gioca la nostra salvezza.

9) Gesù, la mattina di Pasqua, appare a Maria (Gv 20,16-17,21) e le dice: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». È la missione a tutti noi affidata, tanto più autentica quanto più è profondo e radicato l'amore per Gesù.

D) L'ONNIPOTENZA DELL'AMORE. – Purtroppo coltiviamo nel nostro cuore false immagini di Dio, che condizionano il nostro rapporto con Lui. Sono volti di Dio per lo più a "nostra immagine e somiglianza": il **Dio carabiniere**, a cui nulla sfugge e che ripaga pan per focaccia; il **Dio giudice inflessibile**, che pronunzia su di noi il suo verdetto di condanna; il **Dio padrone** che ci chiama a lavorare nella sua vigna senza neppur premurarsi di pagarci giustamente il "peso della giornata". Tutte volti di Dio a nostra "immagine e somiglianza" che annullano la rivelazione della paternità. Allora il connubio tra "Padre" e "Amore" ha un valore incalcolabile.

Il verbo "**agapao**" (amare: 143 volte), il sostantivo "**agape**" (amore: 117 volte) e l'espressione "**agapetos**" (carissimo: 62 volte), sono propri del NT; in essi vi è la rivelazione definitiva dell'amore, perché è il modo di amare, rivelato da Gesù. Quale allora il loro significato?

1) Anzitutto la verità fondamentale, così formulata da Giovanni Paolo II: «La vita cristiana non è prioritariamente "amare Dio", ma "lasciarsi amare da Dio"»; Benedetto XVI lo ha detto continuamente, perché l'esperienza, a cui ci invita, tocca proprio l'amore del Padre.

2) È importante "lasciarsi amare da Dio" e convincerci che Dio ci ama così come siamo; altrimenti non saremo mai capaci di amarci come il Padre vuole che ci amiamo.

3) Fiorisce la rivelazione definitiva: lo stesso amore che Dio riversa su di te tu lo devi dare al fratello. L'amore a Dio è uguale all'amore al fratello. Dice Giovanni: «*Se dici di amare Dio che non vedi, e non ami il prossimo che vedi, sei un bugiardo*» (1Gv 4,20-21).

4) La parola "agape" è venuta a indicare il banchetto. La Celebrazione eucaristica diventa il segno più forte dell'amore di Dio e dell'amore tra di noi. Celebrare falsamente l'Eucaristia – dice san Paolo – significa «mangiare e bere la nostra condanna» (1Cor 11,29).

CONCLUSIONE. – Insieme al termine "**Abbà**" vi sono altre due parole ebraiche intraducibili in italiano: "**amen**" e "**alleluia**". Queste tre parole esprimono i tre atteggiamenti fondamentali: **fiducia, adesione alla volontà di Dio, ringraziamento**. Portiamole sempre nel cuore e lasciamole fiorire sovente sulle labbra.

Riflessioni personali o di coppia

- In che modo ci coinvolge l'affermazione che *Dio è nostro Padre?*
- Che cosa vi suggerisce *l'Onnipotenza di Dio, vissuta fedelmente nell'amare senza condizioni le sue creature?*
- La rivelazione definitiva dell'amore è contenuta nel verbo "**agapao**". Quali sono le sue caratteristiche?
- Si può recitare insieme, come famiglia, la preghiera del "**Patto**" o "**Segreto di riuscita**", a p. 80 di "In preghiera con il beato Alberione".

Importanza delle Preghiere paoline

Giustamente si afferma che «la spiritualità non si identifica con le pratiche di pietà, ma gli atti di pietà quotidiani, settimanali, mensili e annuali, sono l’alimento della nostra spiritualità; per questo la pratica dell’orazione è indispensabile. “Non merita il nome di religioso, e non lo è di fatto, chi non mette in primissimo posto la preghiera... Lasciare la preghiera per fare più opere è un rovinoso ripiego” (UPS II, 148)» (don Silvio Sassi).

La spiritualità paolina è incentrata su Gesù Maestro, che è venuto – ci dice il beato Alberione con un’affermazione originale – «a fare un’edizione del tutto migliorata dell’uomo», che definisce “piccola trinità”, purtroppo divenuta corrotta nelle tre facoltà a causa del peccato originale. In questo cammino di recupero ci poniamo alla scuola di Paolo, fedelissimo interprete del Maestro Divino, consegnati da Cristo stesso a Maria, Regina degli Apostoli, nostra Madre e Maestra.

Il **Libro delle preghiere**, in cui le varie pratiche mirano a coinvolgere «l’impegno di tutte le potenze dell’anima per uno sviluppo totalitario della persona» (UPS II, 11), manifesta la sua importanza. Le preghiere, composte dal beato Alberione, non sono per nulla intimistiche. Vi è sempre presente la dimensione apostolica, la cui fecondità dipende dal saper piegare le ginocchia: pregare prima quello che si vuole dare agli altri.

1) Una componente che non manca mai nelle nostre preghiere, quanto mai urgente oggi per la massa innumerevole di peccati, è **lo spirito di riparazione**, che necessariamente diventa **missione espiatrice**; componente di fecondità eccezionale, di cui don Alberione ha parlato così tanto da doverlo considerare elemento portante dello spirito paolino. Nel suo pensiero la riparazione è un vero e proprio apostolato.

2) Il valore apostolico della riparazione è riassunto nella preghiera **CREDO, MIO DIO...** Don Alberione dice: «L’apostolato eucaristico è affidato dalla Chiesa alle Pie Discepolo e alla Famiglia Paolina, affinché tutti pensino a tutto il mondo e rappresentino il mondo davanti a Gesù eucaristico e gli porgano *adorazioni e ringraziamenti, riparazioni e suppliche* per tutto il mondo». È la cosiddetta “preghiera dei quattro fini”.

3) Di tutte le preghiere, soprattutto mariane, la coroncina alla Regina degli Apostoli è quella in cui con più successo applica il metodo “Via-Verità-Vita”. In ogni punto vi è la contemplazione del mistero (verità), l’impegno morale (via) e la supplica (vita).

4) La preghiera in assoluto più originale è il **Patto** o **Segreto di riuscita**. È la più bella e la più potente perché esalta la forza di Dio nella nostra debolezza.

5) Infine, la Celebrazione eucaristica e la visita o adorazione eucaristica illuminano il metodo “VVV” in modo stupendo. Alla scuola di

- * Gesù-Verità abbiamo la **Liturgia della Parola**: dalle parole alla Parola; e nella visita eucaristica l’interiorizzazione di un brano evangelico;
- * Gesù-Via abbiamo la **Liturgia offertoriale**: dall’offrire all’offerirsi; e nella visita eucaristica l’esame di coscienza;
- * Gesù-Vita abbiamo la **Liturgia della comunione**: dal mangiare al lasciarsi mangiare; e nella visita la preghiera perché questa disponibilità sia piena.